

POLITICA

Grasso in campo: i senatori vanno eletti

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco che, con tutti i distinguo, le cautele e la riservatezza necessari - e infatti finora tenuto gelosamente segreto - il presidente del Senato Piero Grasso ha lasciato da parte in questo caso il ruolo terzo ed istituzionale ed è sceso in campo con una propria riforma costituzionale. Del Senato e del Titolo V. La differenza principale, nella proposta di Grasso, è che «almeno una quota dei senatori siano regolarmente eletti» ed abbiano piene funzioni. Vere e proprie cariche elettive con specifiche funzioni di sentinelle delle leggi sui passaggi più delicati, il bilancio, riforme costituzionali, legge elettorale, diritti civili oltre che di arbitri delle materie che sopravvivono come concorrenti tra Stato e Regioni dopo la riforma del Titolo V.

Una decina di giorni fa il presidente Grasso ha invitato a colazione a palazzo Giustiniani, con un innegabile tratto di galanteria, il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi. Un pranzo riservato a pochissimi selezionati di cui non sono noti i dettagli di ambiente. Si sa però che il Presidente del Senato ha fatto preparare un computer collegato a un proiettore e ha presentato alcune slides che hanno raccontato, in una sorta di tritico, la riforma del Senato: nella prima colonna la situazione attuale; in quella centrale l'ipotesi del nuovo Senato e del Titolo V secondo Renzi; nella terza quello che, secondo la seconda carica dello Stato, dovrebbe essere articolo per articolo la giusta mediazione. E anche l'unica possibilità perché i 315 senatori accettino di votare il pacchetto di riforme.

La modifica principale, rispetto al piano Renzi, riguarda la composizione del Senato e il modo per eleggere i senatori. Grasso ha spiegato al ministro Boschi che non può funzionare, non è «istituzionalmente corretto» il previsto mix di sindaci e consiglieri regionali indicati dai partiti in fase di elezione dei governi regionali e che, avanza tempo, assumano l'incarico a palazzo Madama. La giusta mediazione dovrebbe essere invece quella che prevede «almeno un centinaio (si parla di 120-150 ndr) di senatori eletti a cui sono delegate funzioni legislative e di controllo di rilievo».

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Il Presidente del Senato rompe la tradizionale neutralità. Invita a colazione il ministro Boschi e fa la sua proposta. Fi medita di far saltare il patto

Il ministro Boschi ha preso diligentemente appunti senza sbilanciarsi nell'esprimere opinioni. Ha solo ripetuto che tre sono i punti da cui la riforma non può prescindere: fine del bicameralismo con una sola camera che dà la fiducia; fine della navicella da una camera all'altra per l'approvazione delle leggi; taglio di 315 indennità; una camera alta non eletta ma ripescata dalle file dei consigli regionali.

Il tritico del presidente Grasso tie-

ne fermo il punto della fiducia (non è prevista), della tagliola alle leggi (entro 60 giorni per i ddl del governo) ma indica come «necessaria» la mediazione sulla composizione e sull'elezione. E ancora non c'era stato il voto di fiducia fermo a 160 come l'altro giorno sul ddl province.

È eccezionale, ma non casuale, che il presidente Grasso scenda in campo. Renzi sta, giustamente, riscrivendo le regole della democrazia. Ma in questo caso non è lecito sbagliare. Occorre ascoltare più voci. Anche quelle che solitamente, per dovere, tacciono. Gli stessi senatori, in modo trasversale, hanno spinto per un intervento della seconda carica dello Stato a cui viene chiesto di «rivendicare il lavoro svolto dalla camera alta e dai suoi eletti». Visto che invece nell'opinione pubblica sta passando quasi l'idea che palazzo Madama sia «un ente inutile».

Ora dipende tutto da Renzi. Domani il governo presenterà il disegno di legge di riforma costituzionale. Rispetto al testo presentato il 12 marzo dal premier, si sa che non ci sono più i sin-

daci né i 21 nominati dal Quirinale. Si sa anche che non sono previsti più poteri al premier quasi a voler smontare ipotesi circolate, e temute, di premierato o riforme ancora più radicali.

Il Pd ha rinunciato a un proprio testo (c'è quello del governo) ma non agli emendamenti. Che concordano tutti sulla proposta Grasso: almeno una quota dei senatori devono essere eletti. Giuseppe Lauricella, già noto per aver dimezzato l'Italicum, ne presenterà uno che prevede «un centinaio di senatori eletti a suffragio universale con il proporzionale in modo da garantire anche i partiti più piccoli rimasti fuori dalla camera. Poi una quota di rappresentanti delle professioni». Una quota di eletti piace anche a Ncd e agli altri partiti di maggioranza.

Di fronte a questa ipotesi Renzi ha finora fatto spallucce, sia nell'incontro con i gruppi che in Direzione. «Così facendo si creano parlamentari di serie A e di serie B. E io questo non posso farlo...» è stata la replica del premier.

Vedremo. Certo è che in questo modo il ddl costituzionale non ha i voti per passare. Forza Italia minaccia di far saltare il banco. Martedì presenterà un testo: premierato e elezione di 190-200 senatori (il doppio di quelli previsti da Grasso). Gli azzurri sono poi furiosi per l'inversione dei lavori: prima le riforme poi la legge elettorale (doveva essere il contrario). Soprattutto Berlusconi ha capito che Fi rischia di essere il terzo polo dopo Pd e M5S. E allora, forse, sarà il caso di ridiscutere tutto il patto sulle riforme con Renzi.

Civati: «Tagliamo la corruzione»

A. C.
ROMA

Pippo Civati lancia la sua «spending review», concentrata sui risparmi derivanti dalla lotta alla corruzione, alle mafie e all'evasione fiscale. Docenti, magistrati, esperti di pubblica amministrazione, protagonisti di storie coraggiose di denunce di corruzione. Una mattinata di lavori al Teatro Eliseo di Roma, «Il giorno legale», titolo dell'iniziativa.

Il pm milanese Francesco Greco snocciola numeri da record: il 33% del Pil sommerso, 420 miliardi di imponibile evaso, 180 miliardi di mancate entrate fiscali. «La spending review andrebbe fatta sulla creminalità economica», spiega il pm. «Qui almeno si potrebbero fare tagli lineari. La famosa lettera della Bce al governo italiano si concentrava su pensioni e articolo 18.

Ma c'è ben altro su cui intervenire. Ci sono livelli di corruzione ed evasione fiscale insostenibili». «La prescrizione ci costa una barca di soldi, bisognerebbe dire a Cottarelli di occuparsi di questo, vedere quanti soldi perdiamo. Tutti i processi che cadono in prescrizione impediscono di portare a termine le confische dei beni illecitamente ottenuti e i soldi restano nelle tasche dei corrotti prescritti».

Civati annuncia il suo impegno in Parlamento su più fronti: conflitto d'interessi, autoriciclaggio e prescrizione. «Ci occupiamo di cose impopolari», spiega, «di cui ormai quasi nessuno parla più. Ma sono queste le vere riforme di cui c'è bisogno, molto più del taglio delle Province e della riforma del Senato. La cifra della corruzione valgono mille volte l'abolizione del Senato». Civati lamenta che, durante la discussione sulla legge elettorale, il tema del

conflitto d'interessi sia stato eluso. «Se rifacciamo la Costituzione con un condannato è inutile fare pedagogia», spiega. «Se il tecnico, l'interlocutore è Verdini è difficile portare la bandiera della legalità. C'è una mancanza di determinazione nell'affrontare sia il conflitto di interessi sia la corruzione dei politici».

Anna Canepa, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, rinnova l'allarme sulla «sottovalutazione del fenomeno mafioso al Nord». «Bisogna allargare la prescrizione anche per i cosiddetti «reati spia» e ricordare che le intercettazioni sono uno strumento prezioso per le indagini». Greco chiede norme adeguate sul riciclaggio e spiega come «la depenalizzazione del falso in bilancio» e la «legge Cirielli» sulla prescrizione abbiano alimentato la corruzione. I civatiani annunciano battaglia tra Camera e Senato per modificare queste norme.



La partita delle riforme è aperta. Anche quella dell'Italicum

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

IL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE CHE VARERÀ IL CONSIGLIO DEI MINISTRI NON SARÀ LA FOTOCOPIA DEL DOCUMENTO PRESENTATO DAL PREMIER DURANTE LA CONFERENZA STAMPA DEL 12 MARZO SCORSO. Il governo ha trattato, e domani la sua proposta si discosterà da quella che disegnava un Senato bollato come «dopolavoristico» a Palazzo Madama. La maggioranza si attende un testo non blindato e punta a strappare ulteriori miglioramenti, senza rompere tuttavia il patto per approvare prima delle europee la «riforma storica che cancella il bicameralismo». Chi sperava che il governo si limitasse a dire la sua, rimettendosi al Parlamento, rimarrà contrariato. Ma al di là della «propaganda e degli annunci muscolari» anche questa volta - in realtà - il presidente del Consiglio deve prendere atto della

necessità di trattare e mediare. Il testo che arriverà da Palazzo Chigi non risponderà ai molteplici auspici dei parlamentari, ma rivaluterà il Senato rispetto alla bozza iniziale. Sarà diverso, quindi, da quello che lo stesso Renzi auspicava. Si capirà domani in quale misura e quale potrà essere, di conseguenza, l'iniziativa «per migliorarlo ulteriormente» che continuerà a Palazzo Madama, fermo restando l'impegno del Pd e della maggioranza a varare la riforma entro il 25 maggio. Oltre la disputa sui compiti e sulle prerogative da assegnare al «nuovo Senato» si avverte una spinta trasversale all'elezione diretta dei rappresentanti delle Regioni. Anche il presidente Grasso se ne fa carico.

...
Al di là delle tensioni, il dato politico è che la trattativa coll governo c'è stata e continuerà ancora

Renzi tuttavia rimane contrario.

Al di là delle tensioni che emergeranno, e che non vanno sottovalutate, il dato politico è che la trattativa con il governo c'è stata e continuerà ancora. Un doppio livello quello che contraddistingue l'iniziativa di Renzi. Quello della discussione pubblica chiusa magari a colpi di voti di maggioranza - come è accaduto durante la direzione Pd l'altro ieri - e quello più sotterraneo del prendere atto che non basta la forza dei numeri. Un decisionismo che fa i conti con le esigenze di un governo di coalizione e di una variegata maggioranza. E degli stessi gruppi parlamentari del Pd, della forza politica cioè che rappresenta la spina dorsale della coalizione. Venerdì scorso, mentre blindava in direzione il decreto Poletti, Renzi ricordava che il patto con Berlusconi sulla legge elettorale - considerato in un primo tempo immutabile - era stato migliorato alla Camera. Quell'intesa reggerà dopo la decisione del Tribunale di sorveglianza di Milano sul leader di

Forza Italia? Reggerà dopo i risultati delle Europee, se questi dovessero rispecchiare i sondaggi che segnano la progressiva flessione degli azzurri? Il caos di queste ore evidenzia un partito azzurro pervaso da faide e divisioni. E lo stesso Verdini, accreditato come ambasciatore di Berlusconi presso il premier, è uno dei bersagli delle faide in atto in Forza Italia. E questo mentre Berlusconi oscilla tra la disperata necessità di ritrovare un'interlocuzione con Renzi che lo rimetta al centro della scena e la spinta inversa a recuperare un'impronta d'opposizione che riapra spazi elettorali a Forza Italia. Come si rifletterà questo sul cammino delle riforme è tutto da capire. Ieri, mentre i giornali

...
In molti prevedono modifiche con il doppio turno sul modello dei sindaci

parlavano di nuovi contatti tra Renzi e Verdini, il capogruppo Fi al Senato, Romani, attaccava il premier per la precedenza data dal Senato alla riforma costituzionale su quella elettorale. Sul cammino dell'Italicum pochi sono disposti a scommettere ancora, in realtà. Gli stessi azzurri temono di pagare alle politiche il ruolo di terza forza - dopo Partito democratico e grillini - al quale dovrebbero condannarli le Europee.

E lo stesso Renzi, pur continuando a battere sulla necessità di varare presto la riforma elettorale, dovrà prendere atto che non ci saranno i tempi per varare l'Italicum prima del voto per Strasburgo. Nella maggioranza e nel Pd, tra l'altro, molti prevedono il «default» del testo così com'è uscito da Montecitorio e prevedono una radicale modifica e un nuovo meccanismo «con il doppio turno sul modello dei sindaci». Al di là delle «esibizioni decisioniste», si capirà presto dove condurrà il realismo politico della mediazione e della trattativa.